

CRIMINALITÀ

BLITZ ALL'ALBA

IL DRAMMA

A dare il via alle indagini sono state le numerose segnalazioni dei genitori degli adolescenti finiti nella rete degli stupefacenti

Droga venduta ai ragazzini
13 arresti ma sfugge il boss

Secondo la Procura il gruppo spacciava nell'hinterland barese

L'INTERROGAZIONE

«Troppa criminalità»
Alfano risponde
ma Brescia (5 Stelle)
rimane scettico

«I cittadini pugliesi sono vittime di forme di criminalità che, da sempre sottovalutate da questo Stato, si sono radicate sul territorio». Tuona il parlamentare barese del Movimento 5 Stelle Giuseppe Brescia: nel settembre scorso aveva presentato al ministro Alfano un'interrogazione a risposta scritta sul livello di tensione registrato nel capoluogo dopo l'omicidio del boss Felice Campanale. Brescia aveva anche sollecitato il ministro a rispondere alla «pressante richiesta di adeguamento dell'organico di forze dell'ordine nella città di Bari e su tutto il territorio pugliese».

La risposta è giunta in questi giorni. A firmarla è il vice ministro Filippo Bubbico che scrive tra l'altro: «Attualmente (a Bari) si sta assistendo ad un periodo di forte instabilità, sia per effetto dello stato di detenzione di alcune delle figure di spicco dei clan "storici", sia come conseguenza degli omicidi di alcuni loro esponenti [...] l'evidente indebolimento dei clan storici permette alle giovani leve di creare nuove alleanze per la scalata delle gerarchie criminali». E sugli organici delle forze dell'ordine? Bubbico dice: «Si tratta di una carenza d'organico corrispondente a un'aliquota del -10% circa, rispetto al -14,2% della media nazionale». E conferma l'arrivo, dopo 9 mesi dall'impegno preso da Alfano, di 86 nuove unità di sicurezza sul territorio.

«Non possiamo essere soddisfatti della risposta pervenuta dal ministero. - commenta Giuseppe Brescia - Alla luce dell'intensificarsi degli atti criminali chiediamo che vengano presi provvedimenti seri e strutturali e non che si risponda ai cittadini pugliesi "il deficit di forze dell'ordine c'è ma è inferiore alla media quindi avete poco da lamentarvi". Stesso discorso - prosegue il deputato grillino - vale per la sicurezza durante lo svolgimento delle proprie attività lavorative: se i nostri agricoltori, lavoratori onesti, denunciano continui atti criminali, è evidente che chi dovrebbe controllare non lo sta facendo come dovrebbe. Chi lavora e paga fior di tasse, ha il diritto di pretendere che questo Stato gli garantisca sicurezza quando cammina per strada e non di correre il rischio di incappare in una sparatoria. Il M5S continuerà a battersi in tutte le sedi fino a quando i diritti basilari dei cittadini non saranno garantiti».

NICOLA MANGIALARDI

È crollata all'alba di ieri la *cupola* della zona premurgiana che si dedicava allo spaccio di sostanze stupefacenti. A demolire la presunta organizzazione criminale, che secondo la Direzione distrettuale antimafia faceva capo al settantenne Cosimo Zonno, sono stati i carabinieri della compagnia di Modugno. A finire in manette, su disposizione del gip Roberto Olivieri del Castillo, tredici persone già note alle forze dell'ordine. Sfuggito, tuttavia, proprio il capo, Cosimo Zonno.

Gli arrestati sono i 28enni Vincenzo Zonno e Vito Coci, del 30enne Nicola Chiarappa, del 24enne Trifone Derosa, del 27enne Giacomo Modugno, del 43enne Sebastiano Colaianni, del 37enne Michele Paccione, del 30enne Giuseppe Angiola, del quarantenne Leonardo Mastrosiero, dei 33enni Michele Lagonigro e Massimiliano Toscano, del 47enne Paolo Colasuonno e del 38enne Fabrizio Casamassima. Latitante, oltre al boss, anche Antonio Costantino, 31 anni. I due sono ricercati su tutto il territorio nazionale.

Ai quindici indagati vengono contestati a vario titolo i reati di appartenenza ad associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, al porto e detenzione illegale di armi; ad alcuni indagati è contestata anche la violazione della sorveglianza speciale. Per il pubblico ministero Ciro Angelillis, che

ha coordinato le indagini, l'organizzazione acquistava cocaina, eroina, hashish e marijuana dall'Albania e della Campania, la tagliava e la confezionava in dosi in un autentico laboratorio allestito in un vecchio e fatiscente casolare nella campagna di Grumo e poi, prima di venderla in singole dosi ai consumatori finali, la nascondeva in una serie di depositi temporanei ricavati tra le pietre dei muretti a secco delle campagne della zona.

A dare il via alle indagini furono le innumerevoli segnalazioni di genitori di giovani, poco più che adolescenti, finiti nella rete degli spacciatori. Gli inquirenti, il 14 maggio 2011, ammanetterono Giacomo Modugno in flagranza di reato, proprio mentre prelevava da una parete di un rudere in campagna poco più di cinquanta grammi di eroina confezionata in nove dosi. Gli investigatori sono certi che il gruppo spacciava a Toritto, Grumo, Binetto, Palo e Bitonto e fosse strutturalmente organizzato con quattro dirigenti organizzativi e nove *pusher* tutti agli ordini di Cosimo e Vincenzo Zonno, padre e figlio. Ma l'associazione avrebbe anche in dotazione armi, non ancora rinvenute, come pistole automatiche e kalashnikov utilizzate per il recupero crediti qualora i clienti non fossero in condizioni di pagare la droga.

Chi è Cosimino Zonno
Ma davvero la droga è nascosta
in certe bracerie della provincia?

L'ultima volta, la seconda nel corso dello stesso anno, era tornato in libertà il 3 febbraio di due anni fa, il settantenne Cosimo Zonno, dagli inquirenti accreditati quale boss di un'ampia zona dell'hinterland barese. Allora fu il Tribunale del Riesame a scarcerarlo per mancanza di gravi indizi di colpevolezza annullando l'ordinanza di custodia cautelare che lo aveva portato in carcere. Zonno, in quel caso, finì in manette, in esecuzione di un'ordinanza che era stata emessa a metà dicembre del 2011, con l'accusa di avere fornito sostanze stupefacenti ad un gruppo criminale facente capo al trentaseienne barese Michele Mallaradi, ritenuto dagli inquirenti un esponente del clan Capriati. In quella occasione Cosimo Zonno si rese, in un primo momento, latitante per poi consegnarsi alla giustizia un mese dopo anche in ragione delle precarie condizioni di salute. Condizioni di salute che non influirono nella decisione del Riesame.

Cosimino, come lo chiamano gli amici, fu scarcerato «per insussistenza dei gravi indizi di colpevolezza». Allora le indagini, effettuate dalla gdf furono coordinate dal pm Isabella Ginefra. Dieci mesi prima Zonno fu arrestato nell'ambito di un'altra indagine dell'Antimafia, denominata Butcher, ovvero «macellai», perché gli ingenti proventi del traffico di droga venivano investiti, secondo le indagini coordinate dal pm Eugenia Pontassuglia in attività commerciali, soprattutto macellerie e bracerie della provincia di Bari e perché erano la macelleria e le due salumerie della famiglia Zonno a costituire le basi operative della presunta omonima organizzazione criminale. In quel caso il Riesame lo mise in libertà per le sue precarie condizioni di salute. Anche in quel caso la Direzione Distrettuale Antimafia ritenne Zonno padre promotore di una presunta associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti che intrecciava i suoi affari con il clan Striscuglio. Allora come oggi le indagini poterono gli investigatori a stabilire che la droga veniva acquistata in Albania dall'allora latitante Pasquale Mazzarella.

IL BLITZ
Dall'alto
le immagini
degli arresti
fatti all'alba
dai
carabinieri
Due le
persone
sfuggite, tra
le quali
Cosimo
Zonno
(servizio
fotografico
di Luca Turi)



IL RETROSCENA

Dai nomignoli
allo stipendio fisso
vita da malavitosi

L'organizzazione sgominata ieri utilizzava tanto il classico glossario cifrato quanto una serie di nomignoli e soprannomi attribuiti ai presunti associati e a persone che con loro avevano a che fare. A partire dal presunto capo, Cosimo Zonno, noto negli ambienti della mala e nella zona con l'appellativo di *Cosimin fusc fusc*, che come evidenziato dal gip che ha disposto l'arresto, non mancava occasione di ricordare a tutti, in modo perentorio: «Qui comando io».

Ma il glossario dei soprannomi del gruppo è abbastanza assortito. Da Banzai appellativo che identificava Giuseppe Angiola a Michele o «Michele u brut» nome d'arte di Michele Lagonigro. Più allegorico il soprannome attribuito a Massimiliano Toscano chiamato «la coniglia». Non da meno l'appellativo di Paolo Colasuonno conosciuto nell'ambiente malavitoso come «Paoluccio» oppure «u mongoloide». «U rizz», invece il nome in codice di Antonio Costantino. Ma dalle indagini emergono soprannomi come: «Vallanzasca», Jek, «u milanese», «il capone», «u plat» e «Bastiano».

Ai soprannomi fa da contraltare il linguaggio utilizzato per parlare dei vari tipi di droga. Un gergo che va ben oltre i soliti ed usuali termini criptici ma che si caratterizza con la stessa zona di appartenenza dell'associazione. Molto spesso gli arrestati, secondo l'accusa, utilizzavano termini molto espliciti come «polpette e la bianca» per riferirsi alla cocaina, «pezzi e la nera» per parlare di hashish o «fumo ed erba» quando si parla di marijuana. C'era poi un preciso mansionario che andava dagli addetti allo spaccio al dettaglio, ai capi gruppo ai quali veniva riservato il compito della riscossione degli incassi periodici. Ed infine la matematica, ovvero il sistema utilizzato per la divisione degli utili dell'attività, noto con il termine «spartenza». Il compenso assegnato ai presunti associati proporzionato alle quantità di sostanze stupefacenti vendute, una sorta di provvigione alla quale veniva aggiunta una specie di diaria quantizzata gerarchicamente nelle giornate lavorative prestate. Un sistema, insomma, che non lascia spazio ad equivoci interpretativi delle conversazioni tra i protagonisti che non riuscivano a comprendere come spesso nel corso del tempo venivano a mancare quantitativi di droga dai vari nascondigli. Quantitativi sequestrati dai carabinieri e che invece ingeneravano una sorta di catena di sospetti reciproci tra gli appartenenti all'organizzazione. (Nicola Mangialardi)

Omicidio Massari, parte civile esce dal processo

Una ragione tecnica fa sì che nel giudizio di appello manchino i famigliari della vittima

L'appello era stato redatto senza che ci fosse la procura speciale per impugnare la sentenza di assoluzione emessa in primo grado. Un vizio di forma (ma anche di sostanza), una ragione tecnica che ha comportato la dichiarazione di inammissibilità dell'appello presentato dalla parte civile e la sostanziale estromissione dal processo.

I famigliari di Nicola Massari, di 55 anni, ucciso il 13 luglio 2011 in un box nel quartiere San Paolo, escono dal processo di secondo grado, iniziato ieri. Lo ha deciso la Corte d'Assise d'Appello di Bari (presidente Raffaele Di Venosa, giudice a latere Antonio Civita) che ha condiviso le eccezioni degli avvocati Raffaele Quarta e Daniela Castelluzzo, difensori degli imputati, Giuseppe Massari, di 31 anni, detto «Balena» e Vito Romito, 27enne.

«I famigliari della vittima - dichiara l'avvocato Antonella Depalo che solo da pochi giorni ha assunto il mandato revocato agli altri difensori - intendono capire se ci siano state responsabilità tecniche che hanno di fatto impedito ai miei assistiti di potere partecipare al processo». I due imputati erano stati assolti dalla Corte d'Assise. La Procura aveva chiesto l'ergastolo per il primo e una condanna a 22 anni per il secondo. Massari era ritenuto l'esecutore materiale, mentre Romito, avrebbe guidato la moto con cui i presunti assassini avevano raggiunto il luogo dell'agguato. Secondo quanto gli investigatori, il nipote avrebbe preteso soldi dallo zio per l'acquisto di droga e tentato di rapinare un Rolex. Durante il litigio avrebbe poi sparato con una pistola. La sentenza di appello è prevista per il 1° aprile. [g. l.]





LA SEQUENZA
A sinistra alcune immagini della spettacolare rapina consumata ai danni della «Sicurcenter» tra Bitonto e Santo Spirito. Miracolosamente nonostante i proiettili esplosi nessuno è rimasto ferito (servizio fotografico di Luca Turi)

COME IN UN FILM SPARI CONTRO UN VIGILANTE SALVATO DAL GIUBBOTTO ANTIPROIETTILE. INSEGUIMENTI CON POLIZIA E CARABINIERI. E POI UNA ESCAVATRICE, CHIODI PER STRADA E PULLMAN PER BLOCCARE IL TRAFFICO

Commando armato assalta il caveau

Conflitto a fuoco tra banditi e forze dell'ordine. Catturato un malvivente. Sequestrato un arsenale

GIOVANNI LONGO

● Avevano messo in conto tutto. Anche di dovere sparare. Se quella pistola puntata contro le forze dell'ordine non si fosse inceppata, probabilmente, l'assalto nella sede dell'istituto di vigilanza «Sicurcenter» tra Bitonto e Santo Spirito, avrebbe potuto provocare delle vittime. Una escavatrice per sfondare il caveau e portare via due casseforti (una è stata poi ritrovata), pezzi di guardrail segati e divelti per garantirsi una via di fuga, chiodi a cinque punte disseminati sull'asfalto, una decina di mezzi, tra pullman, furgoni, autoarticolati utilizzati per occupare le strade vicine e impedire alle forze dell'ordine di intervenire. E poi tante armi a disposizione. Una tattica militare studiata a tavolino. E, forse, un basista che, dall'interno, potrebbe avere indicato quando compiere l'assalto. Un colpo, quello messo a segno intorno alle 4 di ieri mattina, pensato da mesi. Al quale hanno partecipato, con ruoli di diversi, non meno di venti persone. Alcune spietate. Come chi ha sparato un colpo di fucile contro l'unico guardiano

che era in servizio in quel momento e che è rimasto illeso grazie al giubbotto antiproiettile che indossava. L'uomo, terrorizzato, ha dato l'allarme a Polizia e Carabinieri che sono intervenuti immediatamente, intercettando alcuni componenti del commando. Sono seguiti inseguimenti e conflitti a fuoco. Uno dei rapinatori, un quarantenne di Cerignola Giuseppe Detto, con precedenti penali, è stato bloccato e arrestato dai Carabinieri del comando provinciale.

Ancora impossibile determinare l'ammontare del bottino anche se la cassaforte recuperata sembra contenesse buona parte dei valori custoditi (complessivamente dieci milioni di euro). Ciò che è stato recuperato potrebbe adesso essere trasferito nella sede di Cosenza dell'istituto. Colpi di arma da fuoco sono stati esplosi da componenti del commando anche contro i carabinieri che hanno sorpreso due persone giunte sul posto a bordo di un'Audi A8 - mentre stavano spargendo chiodi sulla provinciale 231 per bloccare il traffico. Uno dei rapinatori ha puntato l'arma contro i militari ma la pistola si è inceppata. I carabinieri hanno risposto al fuoco,

costringendo Detto a stendersi per terra. Il complice è riuscito a fuggire. Recuperato la vettura e hanno sequestrato una pistola semiautomatica, una Smith and Wesson, con matricola cancellata.

Gli agenti delle Volanti, dopo avere recuperato una cassaforte, hanno sequestrato un'altra auto di grossa cilindrata usata dal commando nelle adiacenze del poligonale. Si tratta di un'Audi Rs4 rubata nella primavera dello scorso anno. Gli altri mezzi, pullman della Sita, un autoarticolato, un Fiat Ducato, sono stati rubati tra Gravina, Andria e Potenza il 29 gennaio. All'interno dell'Audi è stata trovata una pistola calibro 9, con cane armato e caricatore pieno, proiettili, un centinaio di cartucce per Kalashnikov, una cinquantina di cartucce a pallettoni, 10 passamonagna, due giubbotti antiproiettili, arnesi per scasso, una motosega strumento per tranciare il guard rail e bossoli di Kalashnikov (chi era all'interno dell'auto ha fatto fuoco). Ricerche sono in corso per trovare tutti i componenti della banda. Gli accertamenti di agenti della squadra mobile che ieri hanno sentito, tra gli altri, il vigilante che ha dato l'allarme.





DACIA. L'UNICA GAMMA 100% GPL



SCOPRI DACIA DUSTER A 11.900 EURO*.

DACIA. LA GAMMA CON IL MIGLIORE RAPPORTO QUALITÀ-Prezzo.

* Dacia Duster 4x2 1.6 16V 110CV, prezzo chiavi in mano, IVA inclusa, IPT e contributo PFU esclusi. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Foto non rappresentativa del prodotto. È una nostra offerta valida fino al 28/02/2014. Consumi (ciclo misto): 7,1 l/100 km. Emissioni di CO₂: 165 g/km. Consumi ed emissioni omologati.

TI ASPETTIAMO SABATO 15 E DOMENICA 16 FEBBRAIO.

www.dacia.it
3 ANNI
GARANZIA
o 100.000 km

CONCESSIONARIE DACIA:

RENAUTO

BARI, V.LE JAPIGIA, 180 - TEL. 080 2022375
MODUGNO, S.S. 96 KM. 118+185 - TEL. 080 5367602
ASSIST. BARI TEL. 080 2022385 - ASSIST. MODUGNO TEL. 080 5321791

AUTO PLANET

BARLETTA, VIA TRANI, 25
TEL. 0883 334677
ASSIST. TEL. 0883 390461

DYNAMICAR

FOGGIA, TRATTURO CASTIGLIONE, 1
TEL. 0881 583111
ASSIST. TEL. 0881 583130

Numero Verde
800 198 485

ASSISTENZA POST-VENDITA
24 ORE SU 24

MARINO
AUTOMOBILI DAL 1953

marinoautomobili.it